

ANGELO MAZZOLI

SPELLO TRA MITO E REALTÀ

I racconti di zia Faustina

Morlacchi Editore

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della BCC di Spello e del Velino e alla collaborazione della sede locale della Pro Spello.



**BCC DI SPELLO
E DEL VELINO**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Tutte le illustrazioni sono opera dell'autore; disegni liberamente ispirati in base alle dettagliate descrizioni della zia circa i personaggi e gli ambienti rappresentati.

Impaginazione: Martina Galli

ISBN: 978-88-9392-360-6

© 2022 by Angelo Mazzoli.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

| | |
|--|----|
| PREFAZIONE | |
| <i>A Spello, le sue leggende, la memoria, le arti e i mestieri</i> | 5 |
| PREMESSA | |
| <i>Spello, le tradizioni e la valorizzazione del territorio</i> | 13 |
| INTRODUZIONE | 15 |

PRIMA PARTE

I racconti

| | |
|--|-----|
| Lo scoglio del diavolo | 21 |
| Il paladino Orlando, la minzione e la prigione | 27 |
| La leggenda della gallina dalle uova d'oro | 37 |
| San Silvestro e vallegloria vecchio | 45 |
| Il grifo di Palazzo Buozi | 55 |
| La sbeccica | 61 |
| La leggenda del melograno | 67 |
| La Nottolina | 71 |
| Il lupo mannaro | 79 |
| Lo sprofondo del diavolo | 87 |
| Il leone e lo schiavo | 93 |
| Il brigante Cinicchio | 99 |
| La vecchia della croce | 105 |
| Quel povero mostro di Regolo | 111 |

| | |
|-----------------------------------|-----|
| Porta Venere e Torri di Properzio | 119 |
| Bella, povera, infelice palma | 125 |
| Altre note della zia su suo padre | 131 |

SECONDA PARTE

I mestieri

| | |
|--|-----|
| C'era una volta... | 141 |
| La bottega del falegname | 143 |
| La bottega del calzolaio | 147 |
| Il laboratorio di sartoria – prima parte | 155 |
| Il laboratorio di sartoria – seconda parte | 165 |
| Il laboratorio di sartoria – terza parte | 173 |
| LETTERA ALL'AUTORE | 183 |

PREFAZIONE

A Spello, le sue leggende, la memoria, le arti e i mestieri

In questo volume, Angelo Mazzoli sceglie di dedicarsi alla *sua* Spello. La prima parte contiene una serie di leggende popolari capaci di dare una veste epica agli avvenimenti e ai protagonisti richiamati nel testo. La seconda parte, costruita sulla memoria storica del dopoguerra, descrive una comunità umana e politica che è andata perdendosi nel corso del tempo.

Quelle riprodotte nella sezione iniziale sono leggende per lo più note a un pubblico di persone anziane, sconosciute alle generazioni più giovani e mai trasposte in forma scritta. Si tratta di storie che, in passato, quando la superstizione e le paure prevalevano sul ragionamento razionale, hanno saputo interpretare il carattere di una piccola città della provincia italiana, abitata per lo più da mezzadri e contadini con basso livello d'istruzione.

A partire dal titolo del libro, l'autore dichiara di aver recuperato le sue storie favolistiche dai racconti di "zia Faustina", assurda nel caso di specie a voce narrante e coscienza collettiva dell'animo spelano, dei suoi più reconditi timori, delle insicurezze, delle speranze, delle illusioni prodotte dal cambiamento e dalle trasformazioni registrate nel corso del tempo.

I sedici episodi raccolti in questo lavoro presentano alcune costanti e altrettanti elementi di discontinuità. Quanto alle costanti, per prima cosa, va sottolineato come tutti i racconti abbiano come sfondo la città di Spello, la pianura e le sue campagne, il Subasio, le case e i palazzi del centro, il paesaggio, le pietre e le strade della città. Spello viene evocata e utilizzata come scenario nel quale prendono

forma le storie leggendarie delle persone che l'abitano, e in questo senso Spello diventa punto di osservazione da cui muovere per arrivare a scorgere un mondo più ampio rispetto a quello contenuto tra le sue ristrette mura di cinta. La seconda costante che caratterizza le pagine che seguono riguarda la scelta dello stile narrativo. Mazzoli si esprime con un linguaggio semplice, diretto, comprensibile a tutti, certamente condizionato dalla scelta dell'espedito narrativo della "zia Faustina", ma proprio per questo capace di diffondere con maggiore efficacia i lineamenti della cultura popolare e i saperi appresi dall'esperienza di vita. Da ultimo, il terzo elemento che accomuna tutte le storie contenute nel testo è, per ammissione dello stesso autore, l'intenzione di conferire ad esse nuova linfa vitale. E nel dare forma scritta ai suoi racconti, Mazzoli non rinuncia a un incedere a tratti ironico e sarcastico, sempre attento alla descrizione delle dinamiche interne alla città e allo stesso tempo capace di innestare riflessioni proprie, rielaborazioni e analisi senza rinunciare a frequenti riferimenti riconducibili alle peculiarità dei singoli personaggi, alle storie d'amore che si sviluppano nel tempo e ai segni della sessualità che caratterizzano alcuni dei protagonisti incontrati nelle pagine del libro.

Quanto alle differenze, non sarà difficile per il lettore raggruppare tutte le leggende in tre macro categorie, a seconda che gli interpreti protagonisti siano rappresentati da elementi tratti dalla fantasia, dalla storia codificata, o da eventi locali (in parte) realmente accaduti.

Un esempio che rinvia all'esame della prima categoria è quello contenuto nel racconto di apertura. In questo caso, la narrazione si svolge attorno a *Lo scoglio del diavolo*. Protagonisti sono l'orrido Lucifero e un umile scalpellino. Il primo, ampiamente temuto da tutta la popolazione, assume le fattezze di un corpo umano di genere maschile, più volte notato da alcuni testimoni nel momento in cui si apprestava a dissetarsi nei pressi di una fontana, per poi sedersi sopra a uno scoglio in attesa d'impossessarsi del corpo di coloro che, igna-

ri, fossero passati di lì. Dopo molti anni di terrore, durante i quali le persone evitavano di recarsi nei pressi di quella fontana, il Maligno viene affrontato e sconfitto da uno scalpellino coraggioso, che riesce ad allontanarlo grazie all'utilizzo sapiente di una corona d'aglio e di una croce di legno. La leggenda vuole che, a seguito di quei fatti, quell'umile artigiano, povero e senza alcuna pregressa autorevolezza pubblica, riesca ad attirarsi le simpatie e gli affetti di tutta la cittadinanza per aver saputo scacciare lo spirito demoniaco, restituendo la fontana al suo regolare utilizzo collettivo, per il rifornimento di acqua potabile da parte della popolazione residente.

Questa storia porta con sé un'operazione ricorrente all'interno del saggio, che permette ai personaggi favolistici più popolari di esercitare una funzione eroica a beneficio di tutta la comunità. Su questo aspetto le leggende narrate da Mazzoli tornano più volte, dando la possibilità all'autore di sostenere che "la gente comune, sempre suddita della storia, diventa protagonista della favola", avendo in questo modo la possibilità di una rivincita, se non nella vita reale almeno in quella immaginata.

La seconda categoria di racconti, non meno importante della prima, ma sicuramente più contenuta per numero di episodi raccolti nel libro, è quella che ha come protagonisti personaggi storici di chiara fama. Tra essi si distinguono il paladino Orlando, San Silvestro di Collepino e il poeta Properzio. Questa tipologia di episodi fornisce al Nostro la possibilità di dedicare particolare attenzione alla città e al suo tessuto urbano, all'architettura, ai segni dal tempo lasciati per le vie di Spello. Al di là della sua rilevanza storica, artistica e culturale, attraverso queste narrazioni Mazzoli intende attribuire alla città un'aurea epica testimoniata da alcuni fatti leggendari.

Un caso esemplare è quello di Orlando, le cui gesta sono narrate in molte opere letterarie, la più famosa delle quali è quella di Ludovico Ariosto, autore dell'*Orlando furioso*. Il paladino Orlando morì a Roncisvalle nel 778 d.C. durante una battaglia combattuta dalla parte dell'esercito di Carlo Magno per cercare di arrestare l'avan-

zata araba in Europa. A partire da quei fatti, Mazzoli descrive la sua presenza a Spello citando due esempi tuttora presenti nell'immaginario collettivo della cittadinanza locale. Il primo è quello che rievoca il suo passaggio in città, dove – appoggiato al muro – avrebbe prodotto con la forza delle sue urine una cavità nelle pietre, ancora visibile e documentata con una lapide in memoria dell'evento. Il secondo episodio della presenza di Orlando a Spello è quello che lo vedrebbe protagonista di una storia d'amore con una fanciulla del posto. La leggenda vuole che la scoperta di quella tresca finisca con il destare grande scandalo tra la popolazione, che (per mano di alcuni ragazzotti) si adopera per catturare, picchiare e incarcerare il paladino. Non senza aggiungere maliziosa fantasia alla fantasia, Mazzoli scrive che Orlando venne successivamente liberato da alcune delle donne, che “avevano potuto godere dei favori amorosi del favoloso amante”. Anche in questo caso, la storia intrisa di inventiva riesce a conferire lustro e importanza al nome della città, capace di attrarre sin dall'antichità personaggi storici tanto importanti.

L'ultima categoria di racconti contenuta nel testo è quella che ritrae e descrive protagonisti locali realmente esistiti. È questo il caso di Nottolina, del brigante Cinicchio e di nonno Crispino. In questi racconti, l'autore si sofferma a descrivere con particolare efficacia la severità di giudizio della società contadina, le sovrastrutture mentali del passato, i sensi del pudore, sempre contrapposti a una manifesta dignità morale, al coraggio, all'onestà di singoli personaggi.

Da questo punto di vista, è esemplare la storia di Nottolina. Si tratta di una donna, all'anagrafe Piera, che “conosceva poche cose, ma aveva anzitempo imparato a sopravvivere. Sapeva che esisteva l'Italia, ma tutto restava lì [...]; non ignorava ci fosse il Mondo, senza però interessarsene tanto: non più di quanto il Mondo si fosse mai preoccupato di lei”. Nottolina, abituata a viaggiare di notte per i sentieri e i tratturi del monte, viveva da sola in mezzo al Subasio, tra Collepino e San Giovanni, nel tratto cosiddetto della “liscia”, dove spiana la salita e la strada si fa pianeggiante. In quei luoghi, in estate, molti pastori

abruzzesi organizzavano con le pecore la loro transumanza, restando a vivere per mesi in accampamenti di fortuna o dentro capanne ricavate nella roccia. Fu così che Nottolina imparò a scambiarsi piaceri e compagnia con alcuni di questi uomini, finendo con l'innamorarsi perdutamente di Salvatore, con il quale ha inizio un'intensa storia d'amore che entrambi tentano invano di tenere al riparo da occhi indiscreti. La relazione tra i due prosegue per tutta l'estate, finché Salvatore, sempre più geloso e insofferente degli sguardi e delle parole degli altri pastori, propone a Nottolina un matrimonio riparatore chiedendole di andare a vivere insieme nel suo paese, in luoghi a lei sconosciuti. Al rifiuto dell'amante, dopo un alterco burrascoso, i due si separano per sempre prima del ritorno di Salvatore alle sue terre natie. Fu pochi giorni dopo quell'accadimento che venne ritrovato il corpo esanime di Nottolina e del suo mulo, entrambi finiti in fondo a una scarpata sul greto del torrente Chiona.

Questa storia, narrata nel libro con pathos particolare, in parte vera in parte romanzata, dà all'autore la possibilità di ragionare sul significato più profondo del termine libertà e sull'impronta maschilista dei rapporti di genere, ritrovando quelle stesse riflessioni anche in numerosi riferimenti letterari: da *La lupa* di Giovanni Verga a *Serafina* di Tennessee Williams, oppure nell'interpretazione di Rosa da parte di Anna Magnani, vincitrice del premio Oscar nel 1950 grazie all'interpretazione nel film *The Rose Tattoo* di Daniel Mann.

Tutti i racconti presentati nel libro conservano, inoltre, una caratteristica non meno importante rispetto a quelle descritte finora, concedendo a Mazzoli la possibilità di ragionare di questioni legate all'esistenza terrena, alla precarietà della vita, alla natura maligna o benigna attribuita agli esseri umani. Il tutto non senza una spiccata vena di sensibilità poetica e politica (spesso sovrapposte), che porta l'autore a considerazioni profonde su temi cruciali come la pace e la guerra, il senso della vita e della morte, l'amore e l'odio, sempre considerati in una contrapposizione binaria tipica del ragionamento di chi è evidentemente interessato alla ricerca di una "verità" possi-

bile. L'autore affronta queste tematiche utilizzando chiavi di lettura che, a seconda dei casi, mettono a beneficio del ragionamento elementi filosofici, religiosi e antropologici, con incursioni non meno frequenti nella storia antica e nella mitologia greca e romana anche per mezzo di richiami archeologici, geologici ed etologici, in un intreccio inestricabile di riflessione e immaginazione. È così che il Nostro si convince di poter arrivare a comprendere meglio e a spiegare con maggiore efficacia la dimensione più profonda delle vicende che segnano la storia dell'umanità.

L'ultimo elemento da considerare in queste pagine è il rapporto che vede protagonisti la città e i suoi abitanti.

L'autore non tarda a dichiarare e a esprimere amore eterno nei confronti della *sua* Spello. Una città narrata con confidenza e reverenza, testimone di eventi e fatti storici d'indubbia importanza, popolata da persone, spiriti e ricordi che egli descrive con sentimento di ammirazione, al pari di come farebbe un innamorato nei confronti della sua donna. Un amore, quello di Mazzoli per Spello, che emerge in primo luogo dalla volontà di non disperdere nel tempo i segni nascosti della città, i suoi usi e i costumi, le abitudini, le credenze, il contenuto di un vissuto quotidiano che in tanto sono importanti nella dimensione passata in quanto costituiscono fonte d'insegnamento e monito anche per le generazioni future.

Ed è questo, senza dubbio, lo spirito con il quale l'autore intende completare il volume, aggiungendo alla prima parte una lunga sezione monografica, all'interno della quale egli abbandona i tratti della narrazione favolistica per dare forma a un racconto fondato sulla memoria storica. Si tratta di una serie d'interventi, tutti incentrati sulla descrizione di alcuni mestieri artigiani. Emancipandosi in parte dalla voce narrante di "zia Faustina", Mazzoli procede sul filo di una descrizione in larga misura autobiografica, incentrata sui ricordi del dopoguerra, tra gli anni cinquanta e sessanta del Novecento. In questo caso, il pretesto per continuare a parlare di Spello sono i nomi e la vita di alcuni personaggi della città realmente esistiti,

amici, lavoranti o animatori delle botteghe artigiane del falegname (padre dell'autore), del calzolaio (nonno dell'autore) e delle sarte (zie dell'autore).

In questa seconda parte del libro, Mazzoli si lascia guidare dai pensieri e dalle rappresentazioni personali che egli conserva sin dall'età di bambino, quando tra quelle botteghe, quelle voci, quei nomi e quei protagonisti egli muove i suoi primi passi verso l'età adulta (a quei tempi non era concessa a nessuno la fase adolescenziale) e verso una spiccata socializzazione politica, che appare preminente sin dalla scelta narrativa. L'autore decide di continuare a descrivere Spello adottando il punto di vista degli ultimi, o dei quasi ultimi, operando una precisa scelta di campo, così come più velatamente aveva mostrato di fare anche in precedenza ricordando le storie dello scalpellino, di Nottolina, del brigante Cinicchio, e così via. Tutto ciò permette a Mazzoli di continuare a svolgere un'incessante azione di ricerca della *verità* possibile (o forse auspicabile), fosse anche non teologica né religiosa. Ed è in tal senso che in questa parte del libro compare la politica. In particolare, dai vicoli di Spello emerge un pezzo della storia d'Italia, le elezioni politiche del 1948, l'anticlericalismo umbro tipico dell'identità social-comunista, il clima di divisione della società di allora.

Ma dai vicoli di Spello fa capolino anche Sanremo, il concorso di Miss Italia, il cinema realista e quello hollywoodiano, il twist e i balli americani che richiamavano un mondo in transizione e la volontà di uscire, anche con l'aiuto della fantasia, dalla pesantezza e dalle difficoltà vissute negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.

In questo clima si producevano profonde divisioni tra gli esponenti delle classi più abbienti e quelli delle classi meno abbienti, e in tutto ciò non era irrilevante la collocazione politica delle singole persone. È per questo motivo che Mazzoli non tarda a prendere posizione, facendo suo il monito di Gramsci contro gli indifferenti, intesi come coloro che rinunciavano a parteggiare, e decidendo di sedersi, à la Bertolt Brecht, *dalla parte del torto*.

Dentro questa scelta di campo, Mazzoli avanza nel testo proponendo una riflessione che assume forti tratti anti-moderni, come a rivendicare il ruolo di una società certamente diseguale, ma in ogni caso capace di conservare valori solidaristici e di umanesimo civile dispersi per sempre nelle pieghe del processo capitalistico della modernizzazione industriale.

Adottando un approccio narrativo a forte impatto scenico, nella seconda parte del libro Mazzoli descrive una società scomparsa, un tempo eretta sul senso del sacrificio, sui valori di comunità, sul vantaggio di vivere in una dimensione diacronica rallentata; una società costituita su intimi rapporti di prossimità. Ne fuoriesce la descrizione di una Spello profondamente diversa da quella che si affaccia nel terzo millennio, allora abitata e viva nel suo centro storico, piena di negozi, di attività, del brulichio allegro delle persone. Una società che l'autore ha inteso rappresentare mediante l'utilizzo di categorie valutative, presentando un bilancio sostanzialmente positivo, fosse anche perché scritto con la nostalgia e con il ricordo della meglio gioventù, vissuta dall'autore tra i vicoli di una città che non c'è più.

La Spello di una volta non potrà più risorgere né nelle leggende popolari né nelle botteghe artigiane sopraffatte dai mercati della grande distribuzione, ma con questa consapevolezza lo sforzo di Mazzoli è ricomporre la trama delle storie che hanno animato la città e il modello sociale di convivenza tra i suoi abitanti, nel tentativo di non perdere la memoria lunga di ciò che è stato e per scegliere con maggiore accuratezza la direzione da intraprendere e la strada ancora da percorrere.

Marco Damiani
Professore di sociologia politica
Università degli Studi di Perugia